

AGORA' DEMOCRATICHE: "0/10 Le basi del futuro oltre il futuro"

Data: 18 gennaio ore 18.30

Invitati

- Anna Scavuzzo
- Loredana Poli
- Milena Piscozzo
- Elisabetta Nigris

Coordina: Loredana Leoni

=====

Educazione e istruzione per i piccoli: strutture, risorse e personale

Un focus sullo 0/10 perché siamo consapevoli che i destini futuri delle bambine e dei bambini siano in parte determinati dalle opportunità educative dei servizi per l'infanzia, nidi e scuole dell'infanzia, e della scuola primaria. Il filo conduttore utilizzato per ragionare su problematiche e proposte sono state le risorse previste dal PNRR e dalla Legge di Bilancio, incrociate con le possibili scelte per collocare gli investimenti all'interno di un sistema che consideri le debolezze e ponga le possibili soluzioni con uno sguardo alla loro evoluzione futura, evitando che la sistemazione del presente condizioni in modo definitivo qualsiasi disegno progettuale complessivo. Solo così le risorse possono diventare un investimento e non essere solo "da spendere".

La fascia 0/10 è costituita da segmenti e intersezioni a livello ordinamentale: gli istituti comprensivi nei quali oltre a scuola dell'infanzia e primaria c'è la scuola secondaria di primo grado. Tale fascia è gestita da Stato ed Enti locali, ma anche da privati nel segmento 0/3 e 3/6, con competenze diverse, anche tra loro intrecciate, ci lavorano professionalità con formazione iniziale differente (e anche orario di servizio e stipendio diversi!), i finanziamenti hanno origine da bilanci e interventi su fondi che dovrebbero essere complementari.

In questo contesto i piani e gli stanziamenti previsti dal PNRR dovrebbero innestare risorse per migliorare l'offerta in alcuni territori e riequilibrarla in altri, con l'obiettivo del successo formativo dello studente sul lungo periodo, del contrasto alla dispersione scolastica, della conciliazione tra la sfera professionale e quella familiare. Considerando quindi gli importanti problemi che attualmente sono presenti nel percorso, abbiamo affrontato alcune

questioni come l'edilizia scolastica, il personale e la gestione delle risorse nella loro ricaduta sull'organizzazione scolastica con particolare attenzione al ruolo degli Enti locali e al coordinamento nel territorio con le istituzioni educative e scolastiche.

L'investimento per il Piano nidi e scuole dell'infanzia (anche se nel PNRR vengono chiamati asili nidi e scuole materne e il lessico è una spia del pensiero o quantomeno di mancata attenzione!) è di 4,6 miliardi di euro. *“Le risorse consentiranno la creazione di circa 228.000 posti attraverso la costruzione, riqualificazione e messa in sicurezza degli asili e delle scuole dell'infanzia. L'investimento mira soprattutto a colmare il divario che separa l'Italia dalla media Europea e dall'obiettivo del 33% per quanto riguarda l'accesso ai servizi educativi da 0 a 3 anni e si colloca in una strategia complessiva volta ad aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. L'intervento verrà gestito dal Ministero dell'Istruzione, in collaborazione con il Dipartimento delle Politiche per la Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero dell'interno, e verrà realizzato mediante il coinvolgimento diretto dei Comuni che accederanno alle procedure selettive e condurranno la fase della realizzazione e gestione delle opere.”*¹

Alcuni avvisi sono già stati pubblicati dal Ministero dell'Istruzione e si è rilevato che i bandi propongono una visione unilaterale, con una valutazione dei parametri che non tiene conto delle differenze territoriali, anche in funzione degli spazi e che tratta la transizione ecologica come un fattore aggiuntivo e non trasversale delle strutture. Le competenze tecniche per la valutazione dei progetti dovrebbero essere forse più ampie rispetto a quelle che si trovano negli uffici amministrativi del Ministero dell'Istruzione: progettare un nido, una scuola dell'infanzia, e naturalmente anche una scuola, significa mettere insieme esigenze strutturali e architettoniche, sostenibilità ambientale, organizzazione didattica e laboratoriale, pianificazione logistica del territorio oltre che studio dell'evoluzione dei dati anagrafici. Un lavoro che parte dal territorio e che deve coinvolgere già nella sua fase iniziale i diversi attori, coordinando le scelte e gli interventi.

Il segmento 0/6 è stato oggetto di uno specifico intervento legislativo, il decreto legislativo 65/17, sul quale vale la pena di riflettere per capire cosa ha funzionato e cosa no in questi primi anni di attuazione, visto poi che sono state da poco emanate le *Linee guida pedagogiche per il sistema integrato zero-sei* e sono state attualmente poste in consultazione gli Orientamenti Nazionali per i servizi educativi per l'infanzia.

¹ Dalle schede di presentazione dei Piani di investimento del PNRR

Il Decreto legislativo 65/17, si poneva l'obiettivo di individuare strumenti per governare un sistema che interseca competenze e responsabilità differenti sia a livello istituzionale che nella gestione delle risorse e del personale, in particolare sullo 0/3: il Fondo unico che aveva già l'obiettivo (prima delle attuali obiettivi della Missione 4 del PNRR) di riequilibrare a livello territoriale l'offerta di nido. Ma a livello nazionale le situazioni sono molto diverse, soprattutto nel nord del paese il 33% di posti sul numero dei bambini dai 3 ai 36 mesi sono già presenti e quindi gli obiettivi diventano l'implementazione del servizio con continuità, mentre in altri territori forse non basta costruire nuovi nidi ma di far crescere la "necessità" dei nidi, per i bambini oltre che per i genitori. Quindi risorse per le rette, offerte flessibili in risposta esigenze diverse per le diverse età e i differenti contesti, come opportunità per affrontare precocemente le diseguaglianze sociali che, sappiamo, diventano spesso deficit cognitivi e successivamente dispersione.

Le risorse sullo 0/6 provengono anche dalla Legge di Bilancio che prevede stanziamenti a regime per la gestione dei servizi educativi che partono da 220 milioni del 2022 e arrivano a 1.100 milione nel 2027, quindi ci sono le premesse per un vero passo avanti, ma non bastano le risorse, serve affrontare alcuni nodi tra i quali quello del personale.

Il decreto 65/17 esplicita modalità univoche a livello nazionale per la formazione iniziale del personale dei nidi, con indicazioni stringenti sul piano di studi e in modo uniforme a livello nazionale: si tratta di percorsi universitari che se garantiscono la qualità non risolvono la penuria di personale qualificato.

Problema che si pone anche per la scuola dell'infanzia e primaria, soprattutto nelle regioni del Nord e che si è amplificata nel periodo dell'emergenza. Il nodo sta arrecando notevoli disagi alle nostre amministrazioni creando disomogeneità territoriale tra domanda di formazione e offerta.

Su questo punto le ipotesi sono da studiare con le regole stabilite per la gestione delle domande di iscrizione a livello universitario (ad esempio il numero programmato che è connesso a posti e risorse stanziati in relazione alla valutazione ANVUR), ma anche su aspetti che riguardano il versante contrattuale e che fa sì che personale laureato con il medesimo percorso abbia stipendi differenti a fronte tra l'altro di un orario di servizio più penalizzante per chi prende di meno e che porta inevitabilmente a scegliere la scuola primaria invece che quella dell'infanzia. Peraltro il piano di studi di scienze della formazione primaria è molto più orientato all'insegnamento nella scuola primaria che alle attività della scuola dell'infanzia. Anche per questo motivo potrebbe essere valutato un percorso universitario più centrato sullo 0/6 e per affrontare le problematiche sulla carenza di personale in questo segmento sperimentare la possibilità di considerare interscambiabili i titoli laddove ci sono i poli, a partire dalla situazione di emergenza che in

molti territori rende faticosa la garanzia del servizio. Inoltre, si può aprire una discussione sui criteri di assegnazione dei posti per ateneo, criteri che nella programmazione tengano presenti le esigenze del territorio più prossimo agli stessi atenei

Per il Piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica è previsto un *“investimento di 3 miliardi e 900 milioni di euro per la messa in sicurezza di una parte degli edifici scolastici, favorendo anche una progressiva riduzione dei consumi energetici e quindi anche contribuire al processo di recupero climatico. Particolare attenzione è riservata alle aree più svantaggiate con l'obiettivo di contrastare ed eliminare gli squilibri economici e sociali. Il Ministero dell'Istruzione gestirà il processo di autorizzazione, monitoraggio e rendicontazione fattuale e finanziaria di tutti gli interventi. La realizzazione degli interventi e delle opere avverrà sotto la responsabilità degli Enti Locali proprietari degli edifici scolastici pubblici”*.

È certamente prioritaria la sicurezza dei nostri bambini, quindi va ripresa in modo serio la mappatura degli immobili per interventi adeguati alle esigenze didattiche e rispondenti ai criteri indicati anche dalle linee contenute nel PNRR, considerando anche i pro e contro rispetto a ristrutturazioni di edifici vetusti (o antichi), a sistemazioni di costruzioni precarie costruite negli anni Settanta con criteri inadeguati sia in termini di sicurezza che di utilizzi adeguati degli spazi. Allora la prima attenzione deve essere posta ai tempi dei cantieri, lavori da attivare e concludere con tempi congruenti con la vita delle e nelle scuole.

Le nuove costruzioni sono da progettare in modo funzionale a una didattica innovativa, flessibile e laboratoriale oltre che con la possibilità di utilizzare tecnologie avanzate per riscaldamento, illuminazione ecc. Magari con l'idea che diventino *civic center* (questo può essere pensato anche per gli investimenti previsti per le palestre e gli impianti sportivi) aperti alla cittadinanza oltre l'orario di apertura scolastica, polifunzionali e quindi con un uso più razionale delle risorse impiegate. Un pensiero lungo che, a partire dall'emergenza, porti a ipotizzare strutture nuove nella concezione e soprattutto belle: anche in questo caso cambiamo approccio a partire dal linguaggio utilizzato e invece di edilizia scolastica parliamo di architettura scolastica, anzi architetture scolastiche.

Tavoli di coordinamento tra diversi comuni possono diventare ambiti di confronto per andare oltre il proprio specifico territorio per considerare le interconnessioni dei bisogni ed evitare di proporre gli stessi servizi a poca distanza uno dall'altro. Un ragionamento che porti a considerare la collocazione territoriale delle scuole in una logica in cui la programmazione sia correlata all'analisi dei dati logistici e anagrafici. Anche per far rientrare quelle considerazioni individualistiche che spesso spingono i singoli utenti a

rivendicazioni miopi. Per evitare stalli a livello decisionale va stabilito chi coordina i tavoli, anche a rotazione e in relazione alle materie trattate e alle competenze connesse.

Anche i 960 milioni stanziati per il Piano di estensione del tempo pieno e delle mense parte dalla considerazione che *“le modalità di erogazione dei servizi di istruzione primaria” non riescono a soddisfare la domanda delle famiglie che per il 46,1% chiede di poter fruire del servizio di tempo pieno e che la carenza di tale modello organizzativo è dovuta in parte rilevante alla ridotta dotazione infrastrutturale e alla mancanza degli spazi necessari per il tempo pieno*”. Anche in questo caso nelle schede del PNRR *“si persegue così l’obiettivo di accogliere le necessità di conciliazione vita personale e lavorativa delle famiglie, con particolare attenzione alle madri.”*, certamente un aspetto da considerare che deve essere coniugato con le proposte didattiche e progettuali contenute in una più ampia offerta formativa.

Non è sufficiente ampliare il tempo scuola per aumentare i livelli di apprendimento dei bambini se questo non è accompagnato da una riflessione profonda sulle proposte didattiche, sui modelli organizzativi, ma anche sulle storie e le culture dei territori. Inoltre, bisogna sottolineare che anche il tempo mensa è tempo scolastico, occasione per l’educazione alla salute e alle regole della collettività. Va fatto un approfondimento tra il tempo pieno e le 40ore, ossia le 30 curricolari e le 10 tra mensa e intervallo post-mensa.

È necessario ripensare il rapporto tra le autonomie e le competenze che interagiscono anche su questi temi con una visione sistemica e uno sguardo pluriprospectico per investire le risorse in modo da moltiplicarne gli effetti, che collochi anche gli interventi urgenti in una cornice che consideri le interrelazioni e le conseguenze a lungo termine.